

## **LA FALSA PROSPERITÀ LOTTIZZATA**

**di Enrico Raffi**

La falsa prosperità generalizzata ha ucciso il bene comune. Il fatto di dover avere tutti il salone, l'auto, la casa al mare, le vacanze sulla neve ecc. ecc. ha fatto precipitare la qualità della vita a una sorta di fondale melmoso e uniforme.

Potrebbe sembrare un discorso reazionario: è, invece, un discorso oggettivo. Sezionare i più bei quadri in milioni di frammenti e distribuirli al popolo è forse giustizia sociale? A che serve spartire l'ambiente al prezzo della sua rovina?

Bisogna – “bisognava” deve dirsi, purtroppo, anche se c'è sempre molto da salvare – armonizzare il bene del singolo col bene comune, anche se ciò significa porre dei limiti, imporsi divieti, stabilire precise regole estetiche le quali non si limitino all'altezza degli edifici, predisporre gli spazi verdi e così via.

Sarebbero bastate due o tre leggi fondamentali per salvare il mondo dallo sfacelo, per evitargli di divenire un'immensa periferia di cemento maleodorante indifferenziata.

Due esempi di Bene Comune. Quarant'anni fa, il conducente di tranvai non pensava certo a possedere la sua auto privata, il congelatore pieno di prodotti surgelati e così via. Usciva di casa con la sua bella pagnotta incartata, che addentava mentre manovrava la sua vettura tutta rifinita in legno, dotata di sedili ribaltabili per conversare di fronte, provvista ancora di rimorchio-giardiniera che, durante l'estate, diveniva una terrazza a giorno, e infine di orologio indicante l'ora ai molti che non lo possedevano.

La pagnotta conteneva una frittata: poco più o poco meno. Ma che aria si incamerava nei polmoni quel conducente! Che delizia andare sferragliando per quelle belle strade sgombre, non ancora vulnerate dall'inquinamento del traffico e del cemento.

Cantavano, quei conducenti, zufolavano intere canzoni, scambiavano allegre battute con i passeggeri, erano contenti della vita. Oggi è già molto se non sono tristi: difficile che qualcuno gli badi se non per chiedere un'informazione. Allora, invece, si ammirava il loro operato, poiché nel cuore di tutti c'era la segreta aspirazione di guidare un tranvai.

E che dire del muratore, che con la sacca piena di arnesi in aggiunta all'immancabile pagnotta si recava anche lui al lavoro cantando e zufolando. Forse era un incosciente, o forse la vita aveva, per lui, quel particolare sorriso che oggi nega a tanti, malgrado tutti i loro soldi che non bastano a ricomprarlo.